

Domenica della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Genesi 18, 20 - 32****Luca 11, 1 - 13****1) Orazione iniziale**

Signore e creatore del mondo, Cristo tuo Figlio ci ha insegnato a chiamarti Padre: invia su di noi lo Spirito Santo, tuo dono, perché ogni nostra preghiera sia esaudita.

2) Lettura: Genesi 18, 20 - 32

In quei giorni, disse il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

3) Commento ¹ su Genesi 18, 20 - 32

- Grazie alle letture bibliche, oggi la Chiesa ci insegna quello che significa la preghiera e come bisogna pregare. Il racconto dell'intercessione di Abramo in favore delle città depravate di Sodoma e Gomorra (Gen 18,20-32: 1a lettura) dimostra che i castighi di Dio non sono la conseguenza di una predestinazione irrevocabile. L'intercessione degli uomini che conoscono l'amore di Dio è capace di risvegliare la sua misericordia.

- Oggi la liturgia ci propone il tema della preghiera,

Cosa vuol dire pregare? A cosa serve?

È l'allenamento ad accogliere quotidianamente lo Spirito.

La preghiera non serve a far conoscere a Dio i nostri desideri, né a fargli cambiare opinione.

La preghiera serve a noi per renderci capaci di accogliere ogni giorno i frammenti di vita che ci pervengono.

Se ponete un foglio di carta sotto il sole si riscalda, ma nulla più. Se tra il sole e la carta ponete una lente, la carta brucia.

La lente non aggiunge energia al sole, ma la concentra.

Così la preghiera non aggiunge energia vitale a quella che già il Signore ci concede senza riserve.

La preghiera ci rende capaci di utilizzare al massimo il dono di Dio a favore nostro e degli altri.

La preghiera serve a mantenerci sulla stessa lunghezza d'onda della Parola creatrice e consente così una trasmissione fedele dei messaggi che attraverso di noi la Vita vuole trasmettere.

La prima lettura è tratta dal libro di Genesi ci presenta la preghiera insistente di Abramo perché Jahvè non distrugga la città del peccato. Abramo non si preoccupa di sé, ma delle sorti della città.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

Il principio su cui Abramo poggia la sua insistenza è questo: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio?" Poi inizia la contrattazione, si passa da 50 giusti a 45, a40, a30, a20, a10.

Ogni passaggio è preceduto da un'affermazione di umiltà.

"Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere..."

Abramo vuol arrivare al numero dei membri della famiglia di Lot.

Contrariamente all'uomo moderno, Abramo sa bene che, polvere e cenere quale egli è, non ha alcun diritto di ragionare con Dio, ma è magnifico vedere come man mano che la conversazione procede, di fronte alla grazia benevolmente concessa da Jahvè, egli prende sempre maggior coraggio, sempre più arditamente fa leva sulla giustizia che non ignora il perdono, e si avventura sempre più avanti, fino ad ottenere questo sorprendente responso: che persino un esiguo numero di innocenti agli occhi di Dio conta più che la maggioranza di colpevoli.

Abramo è l'amico di Dio, ardito fino alla sfacciataggine, perché vuole conoscere Dio fino in fondo, e potremmo quasi dire che, in questa sfacciataggine, gli è molto perdonato perché molto ha amato. Vuole amare Dio immensamente e vuole talmente capirlo e giustificarlo agli occhi di se stesso e del mondo, che gli fa le domande più audaci.

Abramo lotta con Dio anche perché si sente responsabile davanti a Dio del suo fratello e della città dove suo fratello vive, al quale quindi è legata.

Abramo ha fede, fiducia in Dio che è il Dio della salvezza, il Dio vero, non quello che io immagino e penso, ma il Dio che agisce, giudica, opera e salva.

Abramo si richiama a un concetto di giustizia che ha già un significato di forte superamento rispetto alle concezioni ordinarie del tempo.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 11, 1 - 13

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: "Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione"».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli"; e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 11, 1 - 13

● San Luca ci riporta una serie di insegnamenti di Gesù su come bisogna pregare. Gesù invita innanzitutto a pregare, per qualsiasi richiesta, con fiducia, ed assicura ad ognuno che tutte le preghiere sincere saranno esaudite: "Chiunque chiede ottiene; chi cerca trova e sarà aperto a chi bussa". Poi Gesù dice che un padre terreno dà solo buone cose ai suoi figli e non vuole ingannarli. Come potrebbe Dio, il migliore dei padri, mandarci qualcosa di cattivo quando noi suoi figli gli chiediamo il suo aiuto?

La parabola dell'uomo che sollecita il suo amico è basata sulla regola del rilancio: se un amico terreno non è capace di mandare via colui che è venuto per pregarlo, anche se chiede il suo aiuto nelle peggiori circostanze, a maggior ragione Dio - che è il nostro migliore amico - esaudirà le nostre preghiere! Tanto più che noi per lui non siamo mai importuni.

Tutto questo trova la sua espressione più convincente nella preghiera che il Signore insegna ai suoi discepoli. Se abbiamo fatto nostra la preoccupazione di Dio: cioè che il suo nome sia

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

conosciuto e riconosciuto e che il suo regno venga nel mondo, egli stesso farà sue le nostre preoccupazioni. La preghiera del Signore è il riassunto di tutto il Vangelo. Ed è per questo che è il fondamento e il cuore di tutta la preghiera umana.

● Padre Nostro, la preghiera che unisce terra e cielo.

Signore insegnaci a pregare. Tutto prega nel mondo: gli alberi della foresta e i gigli del campo, monti e colline, fiumi e sorgenti, i cipressi sul colle e l'infinita pazienza della luce. Pregano senza parole: "ogni creatura prega cantando l'inno della sua esistenza, cantando il salmo della sua vita" (Conf. epis. giapponese).

I discepoli non domandano al maestro una preghiera o delle formule da ripetere, ne conoscevano già molte, avevano un salterio intero a fare da stella polare. Ma chiedono: insegnaci a stare davanti a Dio come stai tu, nelle tue notti di veglia, nelle tue cascate di gioia, con cuore adulto e fanciullo insieme. "Pregare è riattaccare la terra al cielo" (M. Zundel): insegnaci a riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla sorgente.

Ed egli disse loro: quando pregate dite "padre". Tutte le preghiere di Gesù che i Vangeli ci hanno tramandato iniziano con questo nome. È il nome della sorgente, parola degli inizi e dell'infanzia, il nome della vita. Pregare è dare del tu a Dio, chiamandolo "padre", dicendogli "papà", nella lingua dei bambini e non in quella dei rabbini, nel dialetto del cuore e non in quello degli scribi. È un Dio che sa di abbracci e di casa; un Dio affettuoso, vicino, caldo, da cui ricevere le poche cose indispensabili per vivere bene.

Santificato sia il tuo nome. Il tuo nome è "amore". Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra, trasformi e trasfiguri questa storia di idoli feroci o indifferenti.

Il tuo regno venga. Il tuo, quello dove i poveri sono principi e i bambini entrano per primi. E sia più bello di tutti i sogni, più intenso di tutte le lacrime di chi visse e morì nella notte per raggiungerlo.

Continua ogni giorno a donarci il pane nostro quotidiano. Siamo qui, insieme, tutti quotidianamente dipendenti dal cielo. Donaci un pane che sia "nostro" e non solo "mio", pane condiviso, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il tuo pane. E se il pane fragrante, che ci attende al centro della tavola, è troppo per noi, donaci buon seme per la nostra terra; e se un pane già pronto non è cosa da figli adulti, fornisci lievito buono per la dura pasta dei giorni.

E togli da noi i nostri peccati. Gettali via, lontano dal cuore. Abbraccia la nostra fragilità e noi, come te, abbracceremo l'imperfezione e la fragilità di tutti.

Non abbandonarci alla tentazione. Non lasciarci soli a salmodiare le nostre paure. Ma prendici per mano, e tiraci fuori da tutto ciò che fa male, da tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia e lo stordisce.

Padre che ami, mostraci che amare è difendere ogni vita dalla morte, da ogni tipo di morte.

● Nel "Padre nostro" Gesù ci insegna la grammatica di Dio.

Pregare è riconnettere la terra al cielo (M. Zundel), riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla fontana. Pregare è aprirsi, con la gioia silenziosa e piena di pace della zolla che si offre all'acqua che la vivifica e la rende feconda: "sappi che Tu mi sei segretamente ciò ch'è la primavera per i fiori (G. Centore).

Pregare è dare a Dio del padre, del papà innamorato dei suoi figli, e non del signore, del re o del giudice. È un Dio che non si impone ma che sa di abbracci; un Dio affettuoso, vicino, caldo, cui chiedere le poche cose indispensabili per vivere bene.

E chiederle da fratelli, dimenticando le parole io e mio, perché sono fuori dalla grammatica di Dio. Infatti nella preghiera che Gesù insegna ci sono solo gli aggettivi "tuo" e "nostro", sono lì come braccia aperte.

E la prima cosa da chiedere è questa: che il tuo nome sia santificato. Il nome di Dio è amore. Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra. Se c'è qualcosa di santo in questo mondo, qualcosa di eterno in noi, è la nostra capacità di amare e di essere amati.

La seconda cosa da chiedere: Venga il tuo regno, nasca la terra nuova come tu la sogni. Venga in fretta, prenda forma compiuta il lievito santo che già pulsa e fermenta nel profondo delle cose; che il seme diventi pane, che l'alba diventi meriggio gravido di luce.

E poi la terza cosa, ma viene solo per terza perché senza le prime due non ci basta: Dacci il pane nostro quotidiano. "Pane" indica tutto ciò che serve alla vita e alla felicità: donaci il pane e l'amore, entrambi necessari; il pane e l'amore, entrambi quotidiani. Pane per sopravvivere, amore per vivere. E che sia il "nostro" pane, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il pane di Dio, e il mondo nuovo non viene.

E la quarta cosa: perdona i nostri peccati, togli tutto ciò che pesa sul cuore e lo invecchia, ciò che di me ha fatto male agli altri, ciò che degli altri ha fatto male a me, tutte le ferite che mantengo aperte.

Il perdono non si riduce a un colpo di spugna sul passato, ma libera il futuro, apre sentieri, insegna respiri. E noi che adesso conosciamo la potenza del perdono, noi lo doniamo ai nostri fratelli e a noi stessi (com'è difficile a volte perdonarsi certi errori...) per tornare a edificare pace.

E l'ultima cosa: Non abbandonarci alla tentazione. Se ci vedi camminare dentro la paura, la sfiducia, la tristezza, o se ci senti attratti verso ciò che ci fa male, Padre, samaritano buono delle nostre vite, dacci la tua mano e accompagnaci fuori. Sarà come decollare, bucare le nuvole e tornare nell'azzurro e nella luce (M. Marcolini). E poi ritornare sulla terra, carichi di sole.

- Nel brano del Vangelo di Luca che leggiamo gli apostoli chiedono a Gesù di insegnare loro a pregare, quasi ci fossero metodi originali.

Gesù ci suggerisce invece che pregare è semplice come il dialogo tra un figlio e suo padre, un padre senza possessività alcuna sul progetto del figlio.

Gesù dice: "quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli dà una serpe al posto del pesce, o se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?"

Il pesce, l'uovo, sono simboli della vita già concepita ma ancora da nascere, da maturare.

Pregare allora è presentare al Padre l'uovo della figliolanza divina, perché lo Spirito, coprendola con le sue ali, come quando aleggiava sulle acque della creazione, la cova e la porti alla maturazione.

"Padre sia santificato il tuo nome", la mia vita porti l'impronta del tuo nome che è Amore, perché tu sommo Bene, possa regnare, espanderti, trovare spazio nel nostro mondo.

"Donaci il pane di oggi" che nutrirà la tua vita in noi.

Si accenda in noi il tuo desiderio di salvare tutti gli uomini e saremo sazi come Gesù, ogni volta che una persona ritroverà il senso della sua vita attraverso i gesti d'amore dei fratelli.

Inevitabilmente commetteremo degli sbagli, perché siamo limitati e perché ci lasci la libertà di gestire la nostra vita come vogliamo.

Ma non ci negherai il tuo Spirito che è perdono.

Egli ci farà prendere coscienza della nostra debolezza e, facendoci toccare la tua tenerezza, desterà nel nostro cuore sentimenti di compassione, e non più di giudizio, di fronte allo sbaglio altrui.

"E non c'indurre in tentazione".

Se Dio è Padre, perché permette la tentazione?

Imparare a camminare suppone tante cadute, imparare a diventare un uomo, una donna, implica tante crisi.

Dio non tenta nessuno, ma ci lascia crescere.

Ad ogni evoluzione interiore corrisponde un momento di buio in cui siamo tentati di gestire a modo nostro il grado di autonomia raggiunto: È la prova.

Come Abramo pensava che il suo Dio, come quello degli altri popoli, chiedesse di sacrificare suo figlio, noi, in buona fede, seguiamo un Dio dei nostri schemi, senza capire che forse è un idolo che ci rende schiavi.

È necessaria allora una crisi che metterà in discussione le false sicurezze dalle quali speravamo la salvezza: denaro, successo, sesso, addirittura pratica religiosa superficiale.

A chi chiedere aiuto allora se non al Padre al quale possiamo abbandonarci senza cercare di salvarci con le nostre forze?

Il nostro è un Padre che non ci darà un serpente, ma lo Spirito di libertà.

Non ci resta che trovare un momento nella giornata, a cui rimanere fedeli, per affidarci totalmente al Padre e sintonizzarci con lo Spirito: è fondamentale, ci cambia e ci fa diventare figli!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché non ci stanchiamo mai di cercare e di chiedere giustizia. Preghiamo?
- Perché sappiamo sempre che l'unica rottura che può recidere il nostro rapporto col Padre è il nostro rifiuto. Preghiamo?
- Perché siamo sempre coscienti che nel nostro battesimo siamo entrati a far parte di una comunità nella quale ci rivolgiamo ad un unico Padre. Preghiamo?
- Perché impariamo ad accogliere l'immagine di Dio che ci è rivelata nel Vangelo. Preghiamo?
- Quando recitiamo il Padre nostro ci sentiamo in comunione con la parola "nostro" o non pensiamo il Padre come "mio", al mio servizio?
- Che cosa significa per noi pregare?
- Che cosa facciamo concretamente perché oggi tutti possano avere il pane necessario per vivere?

8) Preghiera: Salmo 137

Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto.

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.*

*Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.*

*La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua volontà di chiamarci "figli" supera la nostra capacità di riconoscerti come Padre. Aiutaci ad accettare quanto è meraviglioso ciò che siamo insieme a te.